

Gazzetta del Sud 24 Settembre 2007

Si scava per De Mauro e si trovano due teschi

Due bare, due teschi, tante ossa sconosciute anche contenute in una busta di plastica, frammenti di croci di ferro, e un coltello a serramanico arrugginito. Ma ancora nessun nome sul lembo di terra del cimitero di Conflenti dove ieri uno stuolo di investigatori e una ruspa hanno rotto il silenzio. La magistratura antimafia catanzarese cerca lo scheletro di Mauro De Mauro, il giornalista del quotidiano "L'Ora" che è stato fatto sparire da Cosa nostra nel 1970 e di cui non s'è saputo più nulla.

Dopo 36 anni spunta fuori un ispettore di polizia in pensione di Catanzaro, Salvatore Mirante, e due pentiti della `ndrangheta, Pino Scriva e Massimo De Stefano, che rivelano: De Mauro è seppellito a Conflenti. E il paesino di un migliaio di anime sulle colline di Lamezia si popola in una soleggiata mattina di settembre. Arrivano macchine della polizia, le tute bianche della squadra scientifica, il medico legale Giulio Di Mizio e un battaglione di reporter. Perché nel tranquillo paesello ci sono tutti gli ingredienti per costruire una "crime story" degna del migliore C.S.I. newyorkese.

La prima fonte, strano a dirsi, è quella di un boss. Tonino De Sensi per anni guidò la `ndrangheta lametina. De Sensi fu ucciso a fucilate nel 1984 sotto casa sua, nel rione Bella, il giorno prima di sposarsi. Fu lui a confidare al poliziotto catanzarese che sotto terra, a Conflenti, era stato seppellito Mauro De Mauro. Proprio là dove invece dicevano di aver sepolto Salvatore Belvedere, cognato dello stesso boss De Sensi, ucciso nel '71 dopo una rocambolesca evasione dal carcere della città della Piana.

De Mauro era arrivato cadavere in Calabria. Era stato portato con una delle barche che a quel tempo trafficava in sigarette di contrabbando, l'attività "pulita" che la `ndrangheta aveva intrapreso in collaborazione stretta con Cosa nostra. Quel giorno un cadavere fu trovato ucciso nella campagna di Conflenti e bruciato, come fanno spesso i clan per nascondere ogni traccia. Un figlio di Belvedere andò per riconoscere quel cadavere sfigurato, e disse che era suo padre solo per un particolare della cintura. Ma è probabile che non sia vero, che quello fosse De Mauro, sepolto sotto il nome di Belvedere.

Sul documentatissimo libro "Ndrangheta Eversiva" del giornalista della Gazzetta del Sud Arcangelo Badolati si legge che Salvatore Belvedere dopo l'evasione fuggì dalla Calabria con una donna, che non era sua moglie, e andò in Corsica. Qui aprì un ristorante e morì di vecchiaia. I parenti di Belvedere probabilmente sapevano tutto questo, e pure che il cadavere seppellito a Conflenti era quello di un altro. Perché mai nessuno ha mai portato un fiore su quella tomba senza nome.

Finora le tracce per individuare De Mauro arrivano da fonti indirette: il poliziotto e i pentiti. Testimoni? Il figlio di Belvedere che riconobbe il padre è anche lui sotto terra, così come il guardiano del cimitero di Conflenti ed il medico condotto che firmò il certificato di morte. Tutti all'altro mondo.

Ed è dura adesso per gli investigatori scavare in profondità per svelare il mistero della morte di De Mauro ma anche di Belvedere. Francesco Rattà, capo della Mobile catanzarese, sembra più convinto che il cadavere sia quello del giornalista che non dell'evaso. Ma ci vogliono

prove. E ieri il protagonista del film girato nella quiete del camposanto, tra lapidi e lumini accesi, era Giulio Di Mizio, ricercatore dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, medico legale meticoloso e all'avanguardia. Accanto allo scavo della riesumazione ha messo su un vero e proprio laboratorio con computer, fotocamere digitali, reagenti chimici, guanti di lattice e tanti ferri del mestiere.

Di Mizio ha sessanta giorni per dire al sostituto procuratore della Dda Bruno Dominijanni se quelle ossa appartengono a Belvedere, a De Mauro, o a nessuno dei due. Il "coroner" ha il Dna del giornalista, mentre per Belvedere, classe 1914, il raffronto si può fare solo raffrontando i resti con i tessuti dell'unico figlio sopravvissuto e di una sorella.

E il coltello? Ha una lama di quindici centimetri, ed è stato trovato ieri fuori dalle bare. E i due scheletri insieme al gran numero di ossa ritrovate fuori dalle casse? Tutti interrogativi che portano gli inquirenti a due ipotesi. La prima è che il cimitero di Conflenti sia servito per un certo periodo a nascondere i cadaveri scomodi o le tante "lupare bianche" di `ndrangheta e mafia. Per le cosche il coltello a scatto è un simbolo di potenza e di destrezza con le armi.

L'altra ipotesi, meno romanzata ma forse più probabile, è che quel coltello sia caduto a uno dei becchini mentre scavava le fosse con vanga e piccone, perchè trentasei anni fa a Conflenti non c'erano, pale meccaniche disponibili. E pure possibile che gli stessi operai, per risparmiare tempo e sudore, seppellivano i cadaveri a terra senza prima togliere gli scheletri precedenti. Così quel lembo di terra di una trentina di metri quadri s'è trasformato nei decenni in una vera e propria fossa comune, con le croci quasi tutte senza nome, quando ci sono.

«Per trovare De Mauro bisogna partire da Belvedere», ha detto ieri chiaramente Rattà, capo della Mobile. Che ha aggiunto: «Se quelle ossa corrispondono a Belvedere il caso è chiuso». Ma l'investigatore sottolinea l'attendibilità del poliziotto in pensione: «È una persona serissima. Ed evidenzia l'incrocio delle rivelazioni dei pentiti Scriva e De Stefano. Dice Rattà: «Prima dobbiamo sapere se qui sotto c'è lo scheletro di Belvedere, e se non sarà così avvieremo delle ricerche internazionali. Andremo in Corsica, seguendo le tracce del libro di Badolati che non ho ancora letto, ma lo farò presto».

I lavori di scavo nel camposanto continueranno anche oggi per la riesumazione, di altre due salme corrispondenti ad altrettante croci senza nome.

Vinicio Legnetti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS